

Welfare, tempo di alleanze e rinnovamento

Prosegue la crescita del secondo pilastro: aumentano le prestazioni offerte a un pubblico sempre più ampio di beneficiari, così come il numero di operatori che lavorano ogni giorno in settori che prima erano spazio esclusivo dello Stato. Secondo l'ultimo rapporto di Percorsi di secondo welfare, è arrivato il momento di nuove collaborazioni per vincere le sfide socio-demografiche del momento

Il mercato del welfare complementare in Italia potrebbe essere paragonato a un albero. Il tronco, sempre più robusto, è fatto di apertura a operatori non pubblici, innovazione sociale e ricerca di empowerment. I rami definiscono le varie declinazioni che può assumere il settore (contrattuale, comunitario, filantropico, confessionale...), mentre ogni foglia rappresenta i sempre più numerosi operatori attivi. Le radici, infine, affondano in un terreno fatto di reti multi-attore che forniscono linfa e nutrimento all'intera pianta.

L'immagine arriva dal *Quarto rapporto sul secondo welfare*, pubblicazione periodica curata da **Percorsi di secondo welfare** che è stata presentata lunedì scorso a Milano. Lo studio mostra il livello di maturazione che è riuscito a raggiungere nell'ultimo periodo il mercato del welfare complementare. "Dieci anni fa, nelle prime edizioni del rapporto, era stata utilizzata la metafora dei cento fiori per definire lo sviluppo, quasi spontaneo e apparentemente casuale, che stava vivendo all'epoca il settore del welfare complementare in Italia", ha commentato **Beppe Facchetti**, presidente del **Centro Einaudi**, nelle battute iniziali dell'evento di presentazione. "Oggi invece – ha proseguito – siamo alla seconda fase di quella che il politologo **Karl Polanyi** aveva definito *la grande trasformazione*, ossia quel momento fra fine '800 e inizio '900 che, con la nascita delle prime società di assistenza, ha gettato le basi per il moderno welfare state". Detto in altri termini, il settore del welfare complementare è chiamato a un nuovo rinnovamento per rispondere alle sfide socio-demografiche del prossimo futuro.



LA CRISI DEL WELFARE STATE

Il rapporto prende le mosse da una considerazione di fondo: il welfare state non è più in grado di rispondere alle esigenze della popolazione. Mancano gli investimenti e l'approccio tradizionale al bisogno di protezione non appare più capace di offrire garanzie ai nuovi bisogni dei cittadini. "Negli ultimi dieci anni – ha osservato **Chiara Maino**, direttrice di Percorsi di secondo welfare – non c'è stata nessuna ricalibratura della spesa pubblica per prestazioni sociali". Il risultato, ha proseguito, è che "il sistema fatica a rispondere efficacemente alle esigenze vecchie e nuove dei cittadini, evidenziando aree di scopertura sempre più ampie a causa dei complessi mutamenti socio-demografici in corso".

E proprio in questa frattura che si è inserito negli anni il welfare complementare, animato dall'attivismo di "aziende private o società del III settore che intervengono dove lo Stato non sembra più in grado di arrivare".

(continua da pag. 1)

LA CRESCITA DEL SECONDO WELFARE

Come hanno illustrato **Federico Razetti**, **Chiara Lodi Rizzini** e **Chiara Agostini**, i dati del rapporto fotografano una realtà in costante crescita. Il cosiddetto welfare occupazionale, per esempio, conta oggi 322 fondi sanitari integrativi e 33 fondi previdenziali, capaci di totalizzare rispettivamente 10,6 e circa tre milioni di iscritti. Ben 13 contratti collettivi nazionali, siglati dal 2016 a oggi, prevedono al proprio interno misure di welfare aziendale, mentre il 39% degli accordi di secondo livello nel 2018, secondo i dati forniti dall'**Ocsel**, comprendeva disposizioni in materia di prestazioni sociali per i dipendenti. In totale, il rapporto stima che il valore aggregato del cosiddetto budget welfare caricato sui portali di singoli operatori si sia aggirato nel 2018 attorno ai 750 milioni di euro.

Numeri in crescita anche per quello che può essere definito *welfare filantropico*, ossia quello elargito da diversi tipi di fondazioni attive in Italia. Le fondazioni di origine bancaria, tanto per citare un caso, hanno garantito nel 2018 erogazioni per oltre un miliardo di euro, di cui circa la metà destinate all'ambito del welfare.



PREPARSI ALLA GRANDE TRASFORMAZIONE 2.0

Eppure, nonostante questi numeri, le sfide del prossimo futuro si riveleranno comunque impegnative. Ed è proprio per questo motivo che il welfare complementare deve rinnovarsi per poter continuare a rispondere efficacemente alle esigenze della popolazione. "È tempo per il mercato del secondo welfare – ha affermato Maino – di nuove sistemi e infrastrutture, di dialogo e confronto per unire gli sforzi e superare le difficoltà dei prossimi anni". Tutto quello che serve, ha proseguito, per "contrastare la frammentazione delle prestazioni, evitare di agire lungo linee tradizionali di bisogno, andare oltre gli ambiti già coperti dal welfare state, collettivizzare i rischi e aggregare la domanda".

Solo così sarà possibile giungere a quella Grande trasformazione 2.0 che potrà consentire di continuare a rispondere ai nuovi bisogni della popolazione. "Serviranno comunque tempi lunghi e dinamiche discorsive assai complesse", ha affermato Maino.

UN MERCATO IN TRASFORMAZIONE

La parola è dunque passata agli operatori del settore, intervenuti nel corso di una tavola rotonda che ha messo al centro le prospettive e le criticità del mercato. Per **Giovanni Fosti**, presidente della **Fondazione Cariplo**, è innanzitutto necessario "collocare il settore del secondo welfare in un orizzonte un po' più ampio rispetto alla semplice fornitura di servizi: dobbiamo affrontare problemi nuovi in un'ottica di personalizzazione dell'offerta, stabilendo connessioni su temi su cui esistono convergenze". Sulla necessità di unire gli sforzi per il raggiungimento di un obiettivo comune si è soffermata anche **Claudia Fiaschi**, portavoce del **Forum Terzo Settore**, la quale ha evidenziato il bisogno di "lavorare in una logica di complementarietà e sussidiarietà per ritrovare l'universalità del servizio che si è persa negli ultimi anni".

Alla base di tutto resta dunque la necessità di costruire un dialogo. "La nostra associazione raggruppa provider di welfare aziendale che vengono da 15 aree diverse", ha osservato **Emmanuele Massagli**, presidente di **Aiwa**. "Ciò significa – ha proseguito – storie e lingue differenti: per questo abbiamo da subito compreso e messo al centro delle nostre attività l'importanza dell'ascolto e del dialogo". È così, ha convenuto **Marisa Parmigiani**, direttrice della **Fondazione Unipolis**, che "si potrà favorire lo sviluppo di conoscenza e nuove reti per rispondere a un mondo in rapida evoluzione: fare da soli è ormai impossibile".

LA LEZIONE DEI GRANDI

La sfida per il settore è enorme. Affrontarla, come ha affermato **Maurizio Ferrero**, scientific supervisor di Percorsi di secondo welfare, è tuttavia un passo inevitabile per consentire al settore di proseguire la sua missione: affiancare lo Stato nella fornitura di prestazioni sociali alla popolazione. "Il secondo pilastro non si prefigge di sostituire il welfare state: si propone soltanto di integrarlo su quei bisogni che la struttura pubblica non sembra più in grado di soddisfare", ha aggiunto nelle battute conclusive dell'evento. Senza dimenticare che proprio questa è la lezione di grandi della storia come **Luigi Einaudi**, **William Beveridge** e **Alexis de Tocqueville**, "padri e maestri del pensiero liberale – ha chiosato Ferrero – che riconoscevano e valorizzavano come un punto di forza per la società il ruolo dell'associazionismo e delle diverse realtà economiche nella fornitura di prestazioni indispensabili per la popolazione".

Giacomo Corvi